

1111
G. FORTUNATO.



L'APPENNINO MERIDIONALE.

Estratto dalla *Rassegna Settimanale*
dell'11 Gennaio 1880.

ROMA,
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

1880.

L'APPENNINO MERIDIONALE. *

L'Appennino, che quasi per settecento miglia geografiche italiane « parte il bel paese » dalla riviera di Liguria al faro di Messina, corre dapprima a levante sino all'alpe aretina della Catenaia, e poi si stende a scirocco fin giù alla biforcazione lucana presso Potenza, donde piegasi a mezzodì fra il golfo jonico e il mare di Sicilia. Nel tratto, in cui penetra negli Abruzzi co' monti sibillini, esso non dista dalla spiaggia marchigiana che di soli cinquanta chilometri: e da que' monti appunto s'inizia l'*Appennino Meridionale*, che traversa tortuosamente per quattrocento miglia all'incirca tutte le province napoletane.

* Da pochi anni è invalso l'uso presso i geografi, nè i migliori fanno eccezione alla regola, di suddividere la catena appenninica in tre parti: nell'*Appennino Settentrionale* dal colle di Cadibona all'alpe di Luna, nel *Centrale* dall'alpe di Luna al monte Caruso, e nel *Meridionale* dal monte Caruso alla giogaia dell'Aspromonte. Ma chi invece ben guardi all'oro-idrografia della penisola, alla sua configurazione geologica e alla sua geografia zoologica e botanica, non può senza dubbio non credere più semplice a un tempo e più vero, che l'Appennino sia ripartito soltanto in due parti, in *Settentrionale* cioè e in *Meridionale*, ponendo a lor confine il vasto nodo della Sibilla, con cui la catena più s'approssima alla marina del Piceno. Questa divisione corografica risponde meglio non solo alla storia, ma anco all'etnografia italiana, però che ad essa si rapporta e si coordina la partizione dei popoli primitivi della penisola. Mentre che dal fiume Varo al monte Vettore ebbero sede i *Liguri*, gli *Etruschi* e gli *Umbri*, progenitori questi

Facendo capo al *M. Vettore* [2420 m.] fra le sorgenti della Nera [126 ch.] sul Tirreno e del Tronto [115 ch.] su l'Adriatico, in sul primo entrare muove a sinistra la catena secondaria del Gran Sasso, di cui la cima, il *M. Corno* [2920 m.], è la più alta di tutta la penisola; e, fiancheggiando a man destra l'altopiano aquilano dal varco di Antrodoco alla forca di Avezzano, scende maestoso, col *M. Velino* [2490 m.] e col *M. Sirento* [2350 m.], su la sponda orientale del bacino fucinese marsicano: intorno al quale, staccando a occidente i monti sabini e i volsci, che fan punta nel *M. Petrella* [1530 m.] di Gaeta, spiega a levante il gran pianoro di Cinquemiglia ed eleva alle spalle di Sulmona la catena della Majella [*M. Amaro*, 2790 m.], che è divisa dal Gran Sasso per le acque della Pescara [152 ch.]. Dalle scaturigini gemelle del Sangro [95 ch.] e del Garigliano [168 ch.] prosegue non meno aspro fino alla vetta solitaria del *M. Meta* [2250 m.], ove allunga a man dritta i monti cassinesi [*M. Cairo*, 1670 m.] e gli aurunci [*M. Massico*, 1000 m.]; ma, chinatosi poco dopo su l'alto del Volturmo [185 ch.] nel passo del Macerone, da cui spinge a greco su la riva sinistra del Trigno [85 ch.] il braccio d'Agnone [*M. Milio*, 1720 m.], allarga in mezzo al Sannio la vasta giogaia del Matese [*M. Miletto*, 2040 m.], che stende su a manca le due altre braccia parallele (separate dal Biferno [95 ch.]) di Molise [*M. Totila*, 1390 m.] e di Campobasso [*M. Rocca*, 1010 m.]. — In questo

ultimi de' Latini e delle tribù sabelliche; dal Gran Sasso invece allo Spartivento si allogarono stabilmente, in tutte le odierne province napoletane, gli *Appuli*, gli *Osci* e i *Sabelli*. L'Appennino Meridionale, volgendosi dalle Marche alle Calabrie, forma in effetti con le sue ondulate appendici due larghe pianure laterali, una più giù a levante, l'altra più su ad occidente. Or quella, che è l'adriatica, fu dimora alla razza japigia od appula, d'origine arcadica, la prima e l'antichissima fra tutte, composta de' Dauni, de' Peuceti e de' Salentini; in questa, che è la tirrena, ebbe stanza la famiglia opicia od osca, non immune da emigrazioni etrusche ed elleniche, formata da' Volsci, dagli Aurunci e da' Campani: e fra una e l'altra infine, su pel dorso appenninico, si andò man mano propagando la numerosissima razza sabellica, che, pur sempre distinta dalle popolose colonie greche del littorale, numerò in sè stessa gli Abruzzesi e i Sanniti dapprima, poi gl'Irpini e i Lucani, ultimi i Calabresi de' nostri giorni.

tratto, cioè da' monti della Sibilla al colle di Baranello, la linea generale di displuvio ragguaglia in lunghezza centodieci miglia.

Su tutto l'immenso altopiano irpino, intersecato da' confluenti del Calore [115 ch.], l'Appennino si allarga in anfiteatro di fronte a libeccio, depresso in media con facili colline a ottocento metri. Dalla metà dell' arco nel sommo d' Ariano, presso cui nasce il Cervaro [95 ch.] del vallo di Bovino, diparte insensibilmente a borea i poggi della riva destra del Fortore [98 ch.], che dan fuori a levante il promontorio garganico [*M. Calvo*, 1055 m.]; e dall'estrema sua punta meridionale, lontana men che cinquanta chilometri dalla marina salernitana, protende a maestro, quasi antemurale del golfo partenopeo, l' accidentata e bellissima catena secondaria della Campania [*M. Terminio*, 1820 m.]. A capo del fiume Sele [68 ch.] rilevasi d' improvviso affatto malagevole e, tutto intorno alla insenatura dell' Ofanto [166 ch.], ripiegasi man mano su la fonte del Bradano [167 ch.] presso le falde del Carmine d' Avigliano [*M. Caruso*, 1235 m.]; da cui, aprendosi ad angolo ottuso, dirama a sinistra fin giù al capo Leuca le basse Murge della Puglia, che separano il Jonio dall'Adriatico, e prosegue a destra leggermente incurvato (sostenendosi alle braccia lucane di Tricarico [*M. Macchia*, 1025m.], di Laurenzana [*M. Volturino*, 1835 m.] e di Sanchirico [*M. Alpe*, 1895 m.], divise dal Basento [149 ch.], dall' Agri [136 ch.] e dal Sinni [101 ch.]) fino al nodo nevoso del Sirino [*M. Papa*, 2005 m.]: donde, fatto gomito nel Cilento co' monti alburni [*M. Cervati*, 1898 m.], si attacca poco dopo e si aggavigna all'alpestre massa del Pollino [*M. Dolcedorme*, 2270 m.]. — Dal colle di Baranello alla chiusa ofantina di Nusco il crine dello spartiacque serpeggia lieve per cento miglia, e per settanta va impervio dal Sele al rialto di Campotenese.

A balze ripide l' Appennino investe finalmente da uno all'altro mare l'attaccatura della penisola calabrese, in cui innalza le sue mura lungo il Tirreno sino alla guglia cosentina del *M. Cocuzzo* [1550 m.]. Qui d' un tratto, a capo della valle boreale del Crati [93 ch.], volge a manca l' eccelso acrocoro della Sila [*M. Donato*, 1930 m.; *M. Nero*, 1880 m.], che,

dato corso al Neto [90 ch.], si ritorce tutto in giro alle origini del Savuto [58 ch.]; poi di là, racchiuso nell'istmo catanzarese a cavaliere de' due golfi di Sant' Eufemia e di Squillace, ripiglia giù diritto il corso per la serra della Mongiana fra le scaturigini del Mesima [50 ch.] e dell' Alaro [29 ch.], finchè, nell' ultima sua base, si arresta come di botto e si allarga ne' terrazzi dell' Aspromonte [*M. Alto, 1975 m.*]. Il quale, soprastando così a tutta la marina, fa punta estrema nel capo Spartivento. — Una lunghezza di ben centoventi miglia corre da Campotenese a Reggio di Calabria.*¹

La struttura geologica dell' Appennino Meridionale — dal Vettore al Pollino — si riporta in generale alla formazione giurassica e cretacea, essendo infatti costituita dalla calce carbonata e dalle sue numerose modificazioni. I nuclei delle giogaie maggiori degli Abruzzi, del Sannio e della Basilicata, ricchi di fossili, appartengono più spesso a formazioni secondarie; le catene minori, i contrafforti e le ultime elevazioni spettano invece a formazioni terziarie, copiose di depositi sottomarini. Di grande importanza è nondimeno l' elemento vulcanico, annoverandosi il Vulture a ridosso della biforcazione lucana, Val d' Ansanto su l' altopiano irpino, il Vesuvio i campi e le isole flegree intorno a Napoli, Roccamonfina negli aurunci in quel di Sessa: e, particolarmente nella Campania, il terreno vulcanico è base naturale a gran parte della pianura, stende le diramazioni fra i monti calcari, ne riempie le vallate e sovente ne copre le falde. Nella penisola calabrese — dalla Sila all' Aspromonte — si cangia però affatto la struttura geologica dell' Appennino, venendo meno il calcare. È quasi tutta una regione granitica, provvista di minerali di piombo e di ferro. È una regione distinta (dice il Rath), che par che tenti riprodurre, nell' ultima punta d' Italia, la natura primitiva delle Alpi.*²

La più rigogliosa vegetazione ammantava l' Appennino Me-

*¹ MINISTERO DELLA GUERRA, *Carte topografiche nella scala da 1 a 50 mila delle Province Napoletane*, Firenze, 1878. — MINISTERO DE LAVORI PUBBLICI, *Cenni monografici de' fiumi italiani*, Roma, 1878.

*² Per gli Abruzzi e il Sannio: AMARY, *Storia inorganica naturale della provincia teramana*, Aquila, 1854; BROCCHI, *Osservazioni naturali*

ridionale in tutti que' luoghi, che il caso più che la legge ha salvati finora dal cieco disboscamento, perturbatore delle sorgenti e de' corsi fluviali si scarse e si irregolari nelle province napoletane. Proporzionatamente alla elevazione sul mare, non v'ha pianta, dalla zona marittima alla zona glaciale, che non figuri su di esso. Di alberi d'alto fusto nascono spontanei, nelle valli, l'olmo, l'elce e il frassino; pe'monti, il rovere e il cerro dapprima, poi il larice e il faggio, ultimi il pino nano su la Majella, il tasso sul Gargano, l'abete dell'alpi sul Pollino, il pino corso nella Sila, il pino bruzio su l'Aspromonte. Nella regione da'due ai tre mila metri, nuda in parte o ricoperta di sole erbacee, succedono financo il cerastio latifoglia e il lichene islandico alle viole, alle anemoni, a'sileni, alle genziane, a'ranuncoli, alle sassifraghe: gli uni e le altre comuni alle giogaie alpine. Così, senza uscire dallo stesso parallelo, si possono sopra una linea di trenta miglia incontrar piante di paesi affatto diversi per condizioni climatologiche. Ignoro (esclama

su l'Abruzzo Aquilano (Biblioteca Italiana), Padova, 1819; M. TENORE, *Osservazioni fisiche e geografiche su la Meta e la Majella* (Annali Civili), Napoli, 1835; A. COSTA, *I terreni di Pietraroja Matesina* (Atti dell'Accademia delle Scienze), Napoli, 1865. — Per la Campania e i Principati: G. TENORE, *Peregrinazioni nel circondario di Sora* (An. Civ.), Napoli, 1856; SCACCHI, *Notizie geologiche de' vulcani della Campania*, Napoli, 1844; PILLA, *Gli Appennini delle Mainarde* (An. Civ.), Napoli, 1833; ROTH, *Der Vesuv und die Umgebung von Neapel*, Berlin, 1857; PILLA, *Osservazioni geognostiche sul Tifata e sul Taburno* (An. Civ.), Napoli, 1833; BROGCHI, *Osservazioni fisiche su la valle d'Ansanto* (Bib. It.), Padova, 1821; CAPELLINI, *Cenni geologici su le valli irpine*, Bologna, 1869; A. COSTA, *Note geologiche e paleontologiche su' monti picentini*, Napoli, 1863; M. TENORE, *Viaggio in Lucania*, Napoli, 1827. — Per le Puglie: PILLA, *Relazione geologica su la regione garganica*, Napoli, 1840; BARETTI, *Note litologiche su la provincia di Bari*, Modena, 1869; DE GIORGI, *Note geologiche su la provincia di Lecce*, Lecce, 1876. — Per la Basilicata: SCACCHI e PALMIERI, *La regione vulcanica del Vulture*, Napoli, 1852; DE GIORGI, *Note geologiche su la Basilicata*, Lecce, 1879. — Per le Calabrie: VOM RATH, *Memorie geognostiche su le Calabrie* (Atti dell'Accademia Cosentina), Cosenza, 1874; LOVISATO, *Note geologica su le Calabrie* (Bollettino del Comitato Geologico Italiano), Firenze, 1879.

il Tenore), se un secondo esempio possa essere somministrato dalla flora di verun altro paese. *1

Non così ricca però nè così varia è la fauna dell'Appennino Meridionale, quantunque, più che d'ogni altra regione della penisola, alle specie caratteristiche de' paesi caldi accompagni alcune quasi affatto particolari e proprie delle Alpi. De' mammiferi, a mo' d'esempio, vivono indigeni nelle selve, la martora da per tutto, lo scoiattolo su' pini di Calabria: e, nelle giogaie maggiori, il capriolo ancor popola gli alti boschi di faggi, l'orso bruno e il camoscio errano ancora su' picchi e ne' valloni della Marsica, l'arvicola nivale si annida solitario — nel sito più australe della sua distribuzione — sul Gran Sasso. Fra gli uccelli poi, il gufo reale è comune ne' Principati e nel Cilento, lo sparviere ha rifugio negli aspri gioghi del Sannio, l'aquila appenninica si libra su l'ali dalle aeree vette degli Abruzzi e della Basilicata. Degli insetti finalmente, il cerambice alpino ha sede ordinaria fra i coleotteri nella zona delle nevi, e fra i lepidotteri s'incontra spesso il papilio mnemosine su la Majella, mentre che l'apollineo, più vago sebbene men raro, aleggia numeroso per la chiostra del Matese, o lungo le nude creste del Pollino. *2

*1 *La Flora Napoletana* (5 vol. in fol. — 2 di tav., Napoli, 1811) di M. TENORE è la più completa esegesi della scuola botanica napoletana, in cui rifulsero, prima e assieme al Tenore, il Cirillo, il Petagna, il Terrone, il Gussone e il Gasparrini, de' quali degnamente parlò in una sua memoria il CESATI (*Sei illustri naturalisti italiani*, Napoli, 1879). Fra le monografie più recenti della flora appenninica meridionale vanno menzionate quelle del SAINTROBERT pel Gran Sasso (Firenze, 1873), del CESATI per la Majella (Torino, 1874), del PASQUALE pel Vesuvio (Napoli, 1868), del JATTA pel Matese (Torino, 1875), del TERRACCIANO pel Vulture (Napoli, 1872), del PASQUALE e del LICOPOLI pel Gargano (Napoli, 1872), dell'ARCANGELI per l'Aspromonte (Firenze, 1875).

*2 O. COSTA, *Fauna del Regno di Napoli*, Napoli, 1839. — FORSYTH MAJOR, *Gli abitatori del Gran Sasso* (Bollettino del Club Alpino Italiano), Torino, 1879.